

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
Schema di catechesi per la Settimana della Vita 2020
in collaborazione dell'Ufficio della *Pastorale delle Vocazioni*

“DATEVI AL MEGLIO DELLA VITA”

PAPA FRANCESCO, *Christus vivit*, 109
“Se sei giovane di età, ma ti senti debole,
stanco o deluso, chiedi a Gesù di rinnovarti.
Con Lui non viene meno la speranza.
Lo stesso puoi fare se ti senti immerso nei vizi,
nelle cattive abitudini, nell'egoismo o nella comodità morbosa.
Gesù, pieno di vita, vuole aiutarti perché valga la pena essere giovane.
Così non priverai il mondo di quel contributo che solo tu puoi dare,
essendo unico e irripetibile come sei”.

L'Ufficio Catechistico, in collaborazione con l'Ufficio della Pastorale delle Vocazioni, propone, in occasione della Settimana della Vita 2020, alcuni spunti di riflessione per le catechesi di preparazione ai sacramenti dell'Eucaristia e della Confermazione. Si tratta semplicemente di testi e di domande da utilizzare, secondo opportunità e gradimento, nelle catechesi in preparazione alla Settimana della Vita (2/9 febbraio 2020). Si tratta di due percorsi, ripresi anche nel testo della *Veglia Eucaristica Vocazionale*, che possono essere presentati integralmente o anche in parte, con alcune piste di riflessione come suggerimento per la catechesi.

1° percorso – VOCAZIONE e FELICITA'

Brano biblico (Mt 9,9-13)

[9] Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì. [10] Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. [11] Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". [12] Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. [13] Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti, non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

Magistero (Giovanni Paolo II, *Veglia a Tor Vergata*, 19 agosto 2000. Cfr video: “*Il testamento di Giovanni Paolo II ai giovani*”)

«In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società rendendola più umana e fraterna».

Piste di riflessione

- A. Tutti facciamo esperienza di essere chiamati, cioè di essere interpellati a dare una risposta, nella nostra vita quotidiana: incontri, relazioni, difficoltà, povertà e fragilità, etc... Prova a raccontare una di queste esperienze che sia particolarmente significativa per te.
- B. Gesù ci chiama a dare il meglio di noi, nella vita, come per Matteo nel racconto. Hai mai pensato a cosa sarebbe la cosa più grande che potresti fare, alla luce della tua fede?
- C. Ci sono persone che hanno paura di rispondere a chiamate apparentemente troppo grandi, troppo impegnative. Guardati dentro e racconta le tue paure di fronte alla chiamata...

Immagine di riferimento – Vocazione di Matteo (Caravaggio)



“La rivoluzione artistica di Caravaggio rappresentò una nuova forma di interpretazione dell’evento sacro. Nel dipinto *Vocazione di San Matteo* i commensali sono ritratti di uomini e adolescenti del popolo (Caravaggio, *Vocazione di San Matteo*, 1599-1602, olio su tela, 322 x 340 cm. Roma, Chiesa di San Luigi dei Francesi, Cappella Contarelli). All’interno di una ampia stanza, intorno ad un piccolo tavolo quadrato vi sono cinque personaggi. A sinistra, un giovane è chinato sul piano ed è intento a contare le monete sparse di fronte a sé. Ha i capelli folti e scuri che gli coprono parte del volto. La sua attenzione è completamente assorbita dal denaro che sta’, avidamente, contando. Alla sua sinistra si trova un uomo più anziano, vestito con un abito pesante. Con la mano sinistra tiene sul naso un paio di occhiali con i quali osserva con attenzione l’attività del giovane. Al centro, frontalmente al piano pittorico, un altro uomo con una folta barba chiara e un copricapo a forma di basco, indica a sinistra e osserva i nuovi entrati. All’estremità opposta del tavolo, a destra, siedono due adolescenti vestiti da militi. Quello di spalle, seduto su di una panca, indossa una divisa scura con le maniche a strisce bianche. Porta un cappello piumato e al fianco sinistro una lunga spada. Il ragazzo seduto di fronte a lui è molto più giovane e indossa una divisa gialla e rossa e un cappello con piume bianche. Tutti e due si voltano incuriositi verso i due uomini entrati da destra. I due uomini sono l’Apostolo Pietro e Gesù, identificato con un’aureola lineare che si libra sul suo capo. San Pietro è raffigurato di schiena, con il volto orientato a sinistra e la mano destra indicante uno dei

personaggi seduti intorno al tavolo. Cristo, invece, indica chiaramente verso il fondo. Il suo volto, di profilo, ha un'espressione serena e sicura nel chiamare a sé il futuro apostolo Matteo. Cristo e Pietro indossano tuniche e mantelli mentre gli altri personaggi, invece, abiti contemporanei alla realizzazione del dipinto. In alto, sulla parete spoglia, si trova una finestra dagli scuri aperti ed i vetri anneriti ed opachi. Il dipinto intitolato *Vocazione di San Matteo*, di Caravaggio, raffigura il momento, narrato nei vangeli, nel quale Gesù incontra Matteo, impegnato nel suo lavoro, e lo invita a seguirlo nella predicazione. Matteo era un esattore delle tasse, quindi, legato ad un'attività materiale e molto distante dalla spiritualità predicata dal Messia. Nel dipinto non è chiaro chi sia Matteo. Tradizionalmente, secondo alcuni storici è l'uomo con la folta barba che indica a sinistra. Recentemente è stata proposta l'ipotesi che, invece, Matteo sia il ragazzo seduto a capotavola, su di una sedia con la spalliera ricurva. La luce direzionata, che proviene da destra, dall'alto, simboleggia la luce della misericordia divina. La sua fonte è coincidente con l'alto dei cieli, Dio Padre, la provenienza a destra, invece, con l'ingresso di Cristo. Secondo gli storici, la *Vocazione di San Matteo* è il primo dipinto di Caravaggio nel quale i personaggi sono immersi nel buio e illuminati, a tratti, da una lama di luce direzionata. I personaggi seduti al tavolo sono immagini di persone del popolo, abbigliati con abiti contemporanei. Le figure e i dettagli sono frutto di una attenta e rigorosa osservazione della realtà, considerata degna di rappresentare il fatto divino, incarnato, appunto nell'umanità del popolo e nel quotidiano. Questo forte senso di realismo viene unito alla componente drammatica determinata dall'illuminazione fortemente contrastata. Si può notare la stessa idea di rappresentazione del sacro nei dipinti: *La morte della Vergine* e *La Crocifissione di San Pietro*. La luce che proviene da una singola fonte luminosa diretta è la caratteristica principale del dipinto. I personaggi sono illuminati a tratti e la scelta mette in evidenza i visi, i gesti e i dettagli che servono a Caravaggio per caratterizzare la scena. Inoltre tale illuminazione crea grandi contrasti che mettono fortemente in evidenza alcune parti e produce un potente chiaroscuro che modella i corpi. I colori sono caldi e tendenti all'ocra, sulle pareti e gli arredi e parte degli abiti. Nelle vesti spiccano le parti in rosso e giallo. Nonostante l'unico particolare architettonico, chiaramente rappresentato, sia la finestra in alto, pare di cogliere a pieno la dimensionalità dello spazio interno. Infatti, come su di un palcoscenico teatrale, pochi elementi, la finestra, il tavolo, le panche e la sedia creano una forte e chiara spazialità. I personaggi, poi, si dispongono intorno al tavolo misurando la scena con la loro fisicità e le loro posture. La *Vocazione di San Matteo* si divide nettamente in due metà sovrapposte. La metà superiore, quasi vuota, è riservata alla finestra e al cono di luce che traccia la parete. La metà inferiore, invece, è interamente occupata dalla scena che si sviluppa da destra a sinistra seguendo la mano indicante di Gesù¹.

2° percorso – VOCAZIONE e FECONDITA'

Brano biblico (Lc 1,39-48)

39 In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. 40 Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41 Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo 42 ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43 A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? 44 Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. 45 E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". 46 Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore 47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, 48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Magistero (Papa Francesco, *Christus vivit* 108.177-178)

108. Per questo hai bisogno di riconoscere una cosa fondamentale: essere giovani non significa solo cercare piaceri passeggeri e successi superficiali. Affinché la giovinezza realizzi la sua finalità nel percorso della tua vita, dev'essere un tempo di donazione generosa, di offerta sincera, di sacrifici che costano ma ci rendono fecondi. È come diceva un grande poeta:

*«Se per recuperare ciò che ho recuperato
ho dovuto perdere prima ciò che ho perso,*

¹ <https://www.analisedellopera.it/caravaggio-la-vocazione-di-san-matteo/>

*se per ottenere ciò che ho ottenuto
ho dovuto sopportare ciò che ho sopportato,*

*se per essere adesso innamorato
ho dovuto essere ferito,
ritengo giusto aver sofferto ciò che ho sofferto,
ritengo giusto aver pianto ciò che ho pianto.*

*Perché dopotutto ho constatato
che non si gode bene del goduto
se non dopo averlo patito.*

*Perché dopotutto ho capito
che ciò che l'albero ha di fiorito
vive di ciò che ha di sotterrato».*

177. «Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore». E ci invita ad andare senza paura con l'annuncio missionario, dovunque ci troviamo e con chiunque siamo, nel quartiere, nello studio, nello sport, quando usciamo con gli amici, facendo volontariato o al lavoro, è sempre bene e opportuno condividere la gioia del Vangelo. Questo è il modo in cui il Signore si avvicina a tutti. E vuole voi, giovani, come suoi strumenti per irradiare luce e speranza, perché vuole contare sul vostro coraggio, sulla vostra freschezza e sul vostro entusiasmo.

178. Non ci si può aspettare che la missione sia facile e comoda. Alcuni giovani hanno dato la vita pur di non frenare il loro impulso missionario. I Vescovi della Corea si sono espressi così: «Speriamo di poter essere chicchi di grano e strumenti per la salvezza dell'umanità, seguendo l'esempio dei martiri. Anche se la nostra fede è piccola come un granello di senape, Dio la farà crescere e la utilizzerà come strumento per la sua opera di salvezza». Amici, non aspettate fino a domani per collaborare alla trasformazione del mondo con la vostra energia, la vostra audacia e la vostra creatività. La vostra vita non è un "nel frattempo". Voi siete l'adesso di Dio, che vi vuole fecondi. Perché «è dando che si riceve» e il modo migliore di preparare un buon futuro è vivere bene il presente con dedizione e generosità.

Piste di riflessione

- A. Tutti facciamo esperienza di essere realizzati, pieni di vita, solo quando diamo vita a qualcosa/qualcuno, quando siamo creativi. Prova a raccontare qualche esperienza in cui ti sei sentito generatore di vita/novità.
- B. Gesù ci chiama a portare frutto. Il discernimento della propria vocazione, in effetti, è una scuola di fecondità. Alla luce del vangelo, interroga il tuo cuore chiedendoti a quale vita il Signore ti chiama.
- C. Dare la vita, generare la vita, da un lato ci realizza; dall'altro ci chiede di morire a noi stessi. È come se la vita che nasce in/da noi dovesse mettere in ombra la nostra, in secondo piano. L'immagine della visitazione potrebbe essere letta in questo senso...



“Il mosaico si ispira alla scena iconografica – raffigurata anche nel meraviglioso mosaico del VI secolo di Parenzo (Poreč) – profondamente radicata nella tradizione cristiana, dell’incontro tra Maria di Nazareth, Vergine e Madre di Dio, ed Elisabetta, moglie di Zaccaria e madre di Giovanni Battista. Nella Bibbia troviamo gli elementi sui quali si sviluppa la spiritualità di questo incontro. Elisabetta era sterile. La sterilità è la proclamazione dell’impotenza dell’uomo di dare la vita. Dio è intervenuto nella sua sterilità, affinché questo miracolo diventasse il segno della fede della maternità verginale di Maria. Maria è vergine. La verginità è l’atteggiamento di chi si ritira coscientemente e dà la precedenza al Signore, che è la Vita e che è l’unico che dà la vita. Protagonista di questo incontro tra le due donne è in primo luogo Maria, ma proprio il saluto di Elisabetta suscita in lei il più bel canto di lode che l’uomo abbia mai espresso a Dio. Da ciò segue che in questo incontro si esprime una reciprocità che è al di là di ogni protagonismo. Anzi, si rivela che questo incontro è possibile proprio grazie all’apertura e all’umiltà che è comune ad entrambe le donne. Al di là di tutte le riflessioni, i fatti e le conclusioni logiche, la sterilità di Elisabetta è diventata il segno divino per la Vergine Maria. L’incontro tra Elisabetta e Maria è, infatti, l’incontro tra due “uomini interiori”, tra gli uomini che queste due donne portano e dei quali uno è vero Dio e vero uomo. Il mosaico vuole far vedere che Maria viene incontro ad Elisabetta come Madre del Signore e del Salvatore. Il “Mandylyon” di Cristo (μανδύλιον: panno, fazzoletto), che Maria tiene con tanta tenerezza, rivela la relazione tra Maria e la Parola, che la Vergine ha accolto, portato in sé ed amato a tal punto che questa è diventata in lei carne, uomo, volto. Elisabetta apre le braccia in segno di accoglienza: abbraccia Maria e con lei il Signore e il Salvatore. Sopra Elisabetta è raffigurato Giovanni Battista con in mano la conchiglia con cui battezza. Le sue mani imitano il gesto delle mani di sua madre Elisabetta. Maria viene come Madre di Dio e porta in sé il Salvatore, ed Elisabetta la accoglie come la madre di colui che al battesimo nel Giordano mostrerà il Salvatore. Elisabetta è la prima nel vangelo che riconosce Maria come Madre del Salvatore, il che è comprensibile poiché porta in sé colui che preparerà la via al Signore. Nell’incontro di queste due donne, in realtà si incontrano Cristo e il Battista. Da ciò possiamo capire che per l’incontro è importante svegliare gli uni negli altri l’uomo interiore. Siamo chiamati ad incontrarci a causa di ciò a cui ci chiama lo

Spirito Santo dentro di noi e a cui in noi anela Cristo. L'incontro sarà così sempre di più solo un segno, un gesto, la realizzazione di ciò che in noi suscita Cristo e quell'uomo interiore che anela a Lui e lo desidera. Lo scopo delle parti decorative del mosaico è di suscitare la sensazione dell'armonia e della bellezza, cioè quel sentimento del cuore che permette la vera conoscenza del mistero e dell'insegnamento espresso nelle figure e nella liturgia vissuta in questo spazio. In questa parte del mosaico – dove si incontrano in modo armonioso i motivi geometrici e i colori, il gioco libero delle pietre di dimensioni piccole e grandi, con superfici lisce e opache, la preziosità dell'oro e la semplicità della terra – la nostra attenzione è richiamata dai due nastri dai colori cristologici, il rosso e il blu. Il loro movimento rivela l'incontro tra Maria ed Elisabetta”².

Pregiera conclusiva della catechesi

Signore Gesù,
incontrare te (ChV 34; 129; 132; 234)
è lasciare che il tuo sguardo (ChV 67b) ci raggiunga
là dove ci siamo nascosti.
Solo i tuoi occhi vedono
e amano tutto di noi (ChV 251):
donaci la luce del tuo Spirito (ChV 46; 107)
perché guardando te
conosciamo il nostro vero volto
di figli amati.

Signore Gesù,
scegliere te
è lasciare che tu vinca l'amarrezza
delle nostre solitudini (ChV 12; 88; 90; 263)
e la paura
delle nostre fragilità (ChV 120; 239);
solo con te la realtà si riempie di vita (ChV 1).
Insegnaci l'arte di amare:
avventura possibile
perché tu sei in noi e con noi (ChV 2).

Signore Gesù,
seguire te
è far sbocciare i sogni e prendere decisioni (ChV 143)
è darsi al meglio della vita (ChV 143).
Attriaci all'incontro con te
e chiamaci a seguirti per ricevere da te
il regalo della vocazione (ChV 289):
crescere, maturare e divenire dono per gli altri (ChV 289).

Amen

² <https://www.centroaletti.com/opere/appella-della-residenza-dellarcivescovo-cattolico-belgrado-2005/>